

## Dialoghi con la Città

Terzo incontro – Galleria Umberto I  
Lunedì 6 dicembre 2010

«Chiunque ascolta queste mie parole  
e le mette in pratica...» (Mt 7, 24)

### La bellezza ci salverà

Cari amici, vi saluto tutti e vi ringrazio per la vostra partecipazione, questa sera, a questo “Dialogo con la Città” che si svolge nella Galleria Umberto I, luogo simbolo della nostra Napoli. Saluto e ringrazio per aver accettato l’invito la famosa cantante israeliana Noà, che ho avuto il piacere di conoscere durante l’Anno Santo del Giubileo del 2000, quando la invitai a cantare in piazza San Pietro alla presenza di Papa Giovanni Paolo II.

Unisco al profondo ringraziamento la mia ammirazione e stima alla professoressa Lida Viganoni, Rettore dell’Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”.

In questo terzo “Dialogo con la Città” abbiamo scelto di riflettere sulla frase “la bellezza ci salverà”. Essa riecheggia l’affermazione che un personaggio del celebre romanzo di Dostoevskij, “L’idiota”, ricorda di aver sentito dire al principe Miskin: «È vero, principe, che una volta avete detto che il mondo sarà salvato dalla bellezza?». Permettetemi di dirvi che in russo suona così: *mir spaset* (si legge: *spasiòt) krasotà*.

La prima parola è *mir*, che in quella lingua vuoi dire “mondo” ma anche “pace”, perché il “mondo”, l’umanità, dovrebbe essere unito dall’aspirazione alla concordia e all’armonia, divenendo “pace”. Quella frase, che di solito viene citata come “la bellezza salverà il mondo”, più esattamente, allora, va ripetuta nella forma passiva.

Rimane però da capire – se possibile – che cos’è la bellezza per Dostoevskij: è soltanto un ideale che redime e che è collegato al bene?

Senz’altro è qualcosa di più! Essa si ritrova nella speranza evocata da un annuncio che viene da lontano: l’annuncio della nascita di Dio, della sua morte e della Risurrezione. Lo stesso scrittore russo disse che l’umanità aveva avuto una sola grande idea: la risurrezione dai morti. E il mondo, che aspira alla salvezza, per diventare *mir*, “pace”, non dovrebbe fare altro che porsi in ascolto di questo annuncio, che risuona nelle antiche e sempre nuove parole evangeliche.

L’invito all’ascolto ci arriva anche dalla frase del Vangelo di Matteo, tratta dalla parabola della casa costruita sulla roccia e della casa costruita sulla sabbia, che fa da canovaccio a questi nostri “Dialoghi”. «Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica.. », dice Gesù, volendo intendere che per salvarsi occorre non essere ascoltatori smemorati della Parola. Una volta accolta, la Parola richiede di essere realizzata, di diventare “fatto”, come c’insegna il senso del termine *davàr*, nella Bibbia. L’obiettivo è costruire, giorno per giorno, le premesse per l’avvento del Regno, che segnerà la definitiva instaurazione dello *shalom* e, quindi, della salvezza. In quel giorno, forse ancora lontano, vedremo la bellezza vera trionfare: i cieli e la terra nuovi; la Gerusalemme, città di pace, illuminata da Dio; l’umanità finalmente unita.

2. Che cos’è, allora, la bellezza che ci circonda? Che cosa rappresenta? Pensiamo alla nostra città e alla nostra regione, dove ci sono bellezze naturali e artistiche tanto famose e

celebrate nel mondo!

Davvero la nostra terra non ha nulla da invidiare ad altri luoghi, perché tutti coloro che vi sono venuti hanno lasciato una traccia di bellezza, affascinati dalla sua bellezza. Pensiamo a quanto hanno fatto i Greci e i Romani, gli Angioini; ricordiamo pure Caravaggio, Richard

Wagner, Giacomo Leopardi. Ci fermiamo, perché l'elenco sarebbe lungo... Tuttavia, un bel panorama, una stupenda opera d'arte non sono che un'evocazione di "qualcosa di più grande" e non possono pretendere di donare che un piccolo sollievo dalle preoccupazioni della vita a chi l'ammira. Eppure, anche di questo ristoro vogliamo privarci, perché non abbiamo cura del bello che ci circonda!

Parafrasando il Vangelo, potremmo rimproverarci dicendo che se non siamo stati fedeli nel prenderci cura della bellezza effimera, come ci potrà essere affidata quella vera? (cf. Lc 16,12).

3. Mi rivolgo, allora, a tutti voi: impegnamoci a custodire la bellezza, ogni bellezza, perché essa diventi un argine al degrado, all'indifferenza, allo sperpero irragionevole delle risorse. Uniamoci per dire "no" a chi ci vuol far affondare nelle brutture di un ambiente deturpato e massacrato, di un patrimonio artistico e culturale che viene trascurato, di una tradizione popolare che viene offesa da chi sceglie di delinquere, ma che è riconosciuta bella, perché ancorata ai valori più genuini dell'umanità!

La pur già bellissima Napoli ha ancora fame di bellezza, per proseguire il suo cammino e non diventare "matrigna" per i suoi figli che l'amano, ma devono cercare lontano da essa il lavoro e il compimento del sogno di una vita dignitosa. Napoli ha bisogno della bellezza per realizzare se stessa, per essere quel "paradiso in terra" lodato nelle sue canzoni. Non sono parole retoriche le mie, ma soltanto una dichiarazione di affetto profondo per questa città, che merita ben altro di quello che il tempo presente le sta riservando. Sono convinto di interpretare anche il pensiero e le aspettative di voi che stasera siete qui.

4. La tradizione partenopea si rivela in tutta la sua bellezza soprattutto nel Natale. Mancano ancora 19 giorni, ma già si sente un clima diverso. L'Avvento, questo tempo liturgico magnifico, ci prepara ad accogliere Colui che, nascendo tra gli uomini, ha inviato i suoi discepoli ad annunciare che "la bellezza che salva" esiste. Nel Natale si contempla il principio di tale annuncio, accolto dai pastori di Betlemme e dai magi venuti dall'Oriente. Un segno della bellezza perfettamente compiuta, tuttavia, è presente: si chiama Maria, la fanciulla di Nazaret, che dopodomani onoreremo con il titolo di Immacolata. Non è un caso che a lei il popolo cristiano indirizza un'antifona con cui la si proclama *tota pulchra*, "tutta bella", perché, piena di grazia, diventasse degna Madre del Figlio di Dio. La bellezza di Maria risiede, quindi, nell'essere segno di una nuova umanità riconciliata con Dio, cioè di quel mondo che deve tendere a diventare *mir, shalom*. A lei, *gloria Ierusalem e laetitia Israel*, chiediamo di intercedere affinché anche noi possiamo essere avvolti dalla bellezza che ci salva.